

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1962 al n. 199 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 2 ottobre 1969

Anno IV° - N. 39

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4581

Il Fenomeno Movimento Friuli

Alla vigilia dell'inizio del secondo anno di attività del secondo Consiglio Regionale, ed alla luce dei risultati conseguiti in questi sedici mesi, ci sembra utile fare alcune riflessioni politiche su quello che è stato definito il «fenomeno Movimento Friuli».

Nel maggio '68 stampa e partiti avanzarono sul nostro conto numerose riserve, che potremmo così riassumere: mancanza di ideologia, inutilità di una critica esercitata senza un preciso mandato elettorale, poco costruttiva nel fine e campanilistica nei metodi, pericolo di allineamento del MF con alcuni partiti di opposizione, tendenza a separatismi romantici quanto sterili, pericolo di un ulteriore frazionamento nel già confuso microcosmo degli schieramenti politici.

Queste dunque, in sintesi, furono le pesanti critiche che ci fecero i nostri avversari, e che oggi noi intendiamo sottoporre ad una serena ed obbiettiva verifica.

Per quanto riguarda il primo dei punti contestati, possiamo tranquillamente riaffermare quanto già dicevamo durante l'infuocata campagna elettorale: la nostra ideologia si chiama: FRIULI, con tutti gli annessi e connessi. Ad un programma sociale di breve termine che tenga conto realisticamente delle tristi realtà della nostra terra, se ne aggiunge uno di lungo respiro, che prevede la costituzione di una Regione Friulana, geografica, storica ed etnica. Il tutto ridimensionando l'attuale strapotere centrale, e valorizzando al massimo quelle autonomie locali che, in un'Italia (e speriamo presto anche in un'Europa) costituzional-

mente regionalista, finiranno per prevalere.

La seconda critica è stata clamorosamente smentita col fatto: i nostri quasi quarantamila voti ci hanno fornito di una base pari (o addirittura superiore) a quella di almeno quattro partiti tradizionali; e ci mettono oggi in condizione di subire il controllo di un elettorato che deciderà del nostro futuro, e che in ogni caso ci ha reso moralmente e politicamente responsabili di quella che è stata giustamente definita «una rivolta contro i partiti».

Per quanto riguarda la terza riserva, siamo convinti, prove alla mano, che anche questa è caduta. I nostri tre consiglieri non hanno fatto il gioco di nessun partito: si sono schierati di volta in volta dalla parte del buon senso (fosse esso del governo o delle opposizioni), contribuendo in modo decisivo, ma soprattutto originale alla discussione su alcuni problemi di capitale importanza, discussione finora rimasta ad un livello metafisico.

Sulle servitù militari, per esempio, abbiamo scavalcato le sinistre tradizionali, legate fatalmente ad uno schema politico che prevede la lotta ai blocchi militari, non considerando però i seguenti due fatti: 1) l'attuale equilibrio mondiale si basa sulle zone d'influenza. Zone non modificabili dall'Italia e, tanto meno, dal Friuli. 2) La neutralità (con buona pace della Svizzera) comporterebbe servitù militari, italiane finché si vuole ma pur sempre servitù, lungo tutti i confini d'Italia, ivi compreso, ovviamente, il Friuli. Noi, invece, siamo sempre stati per lo sganciamento dei problemi nazionali da quelli locali,

e, nel caso specifico delle servitù, abbiamo chiesto insistentemente adeguati provvedimenti che ci compensino, almeno in parte, dei danni che subisce la nostra economia, che paga il fio per tutta l'Italia.

Rispondiamo all'ultima critica: è innegabile che il MF ha aumentato il frazionismo politico. Questo però, secondo noi, è lo scotto che gli imprevedibili partiti al potere, legati ad una dialettica fine a se stessa, o abituati alla routine del comando, hanno dovuto pagare per aver sempre soffocato le loro interne energie latenti di rinnovamento.

Il sistematico disattendere alla dinamica della realtà, ed alle più che ovvie esigenze particolari, ha fatto invecchiare più rapidamente del previsto i già vecchi schemi politici. E noi riteniamo di essere l'antidoto contro questo invecchiamento. Infatti noi siamo stati una brutta tegola per i partiti; però li abbiamo messi sull'avviso: se non terranno conto, amministrando le regioni, di tutte le istanze politiche e sociali locali, si troveranno ad avere un movimento per Regione.

Cosa che a noi andrebbe benissimo, perché troveremmo alleati per le nostre battaglie. Ad uno si può rifiutare tutto, e tutti non si può rifiutare niente.

claudio tolfo

La fête à Lausanne



Nel giugno scorso, in occasione della tradizionale «Fête à Lausanne», alla quale hanno partecipato quest'anno circa centomila persone, il pittoresco «stand» della «Pal Friuli» ha reclamizzato le bellezze turistiche e i prodotti pregiati della

Piccola Patria.

Belle ragazze in costume friulano hanno distribuito migliaia di depliant e prospetti ed hanno venduto innumerevoli piatti di polenta e formaggio nostrano, annaffiati con tocai e merlot.

La presenza della «Pal Friuli» nel mondo turistico e commerciale di Losanna è ormai una tradizione. L'anno scorso la associazione ha organizzato la «quindicina del Friuli» nei Grandi Magazzini Innovation ed ha ottenuto un successo tale che un giornale svizzero ha dedicato al Friuli e ai suoi prodotti un'intera pagina.

Quest'anno, visto che il Friuli piace agli svizzeri, la «Pal Friuli» si è ripetuta, bissando il successo.

Un successo meritissimo, perché la «Pal Friuli», oltre che idee, ha coraggio: rischia, infatti, in proprio, senza ricevere sovvenzioni.

Volendo, si potrebbe fare un paragone fra la settimana del Friuli-Venezia Giulia organizzata, sempre in giugno, a Berna dalla Regione.

Per questa manifestazione si son fatte le cose in grande, senza badare a spese, allestendo la mostra in un grande albergo di lusso, dove difficilmente l'uomo della strada si sente spinto o autorizzato ad entrare.

A Losanna, invece, con mezzi limitatissimi, portando la mostra in piazza, si sono ottenuti risultati reclamistici senza altro superiori, coprendo i costi di allestimento e di gestione dello stand con i ricavi delle vendite.

La Regione potrebbe imparare dai privati a «rientrare nelle spese».

La Carnia non deve morire

Il Congresso a Tolmezzo

Esaminati i problemi più urgenti

Alle ore 9.30 ha avuto luogo domenica 21 settembre nella sala del Cinema De Marchi l'annunciato Congresso del Movimento Friuli sui problemi della Carnia.

L'affluenza del pubblico — 150 persone — non è stata quella desiderata, e il fatto ci dispiace perché la assemblea è la base dell'azione del Movimento Friuli. Molti dunque hanno perso una buona occasione per far sentire la loro voce in una sede opportuna, dimostrando così di non essere poi tanto preoccupati dei preoccupanti problemi della Carnia.

I lavori sono stati impeccabilmente diretti dal dott. Carlo Alberto Bonesi il quale, dopo brevi parole introduttive, ha concesso la parola al Consigliere regionale ing. Schiavi.

Il nostro Presidente, dopo aver tracciato il bilancio dell'azione svolta dal Movimento nel passato, ha detto che la coscienza friulana è scossa, che manifestazioni di protesta e di insofferenza si

notano ormai dovunque e che noi dobbiamo durare. Dobbiamo durare proprio perché siamo utili; perché la nostra presenza costituisce

una alternativa per tutti coloro che protestano anche nell'ambito dei partiti o fuori dagli stessi: perché dobbiamo essere di sprone e di pungolo per tutti. Si sta realizzando, ha concluso, il nostro sogno: quello di costringere gli altri a fare di più per il Friuli.

Il Consigliere regionale prof. Cecotto, prendendo la parola subito dopo, ha detto che, nel corso di un suo recente soggiorno a Parigi, Londra e New York, ha avuto modo di incontrare molti friulani e carnici adibiti ai lavori più umili, appannaggio, nei paesi sviluppati, dei poveri immigrati. Ha potuto toccare quindi con mano la nostra emigrazione ed è stata un'esperienza dolorosa.

Ha aggiunto che i carnici e i friulani sono troppo assenteisti, troppo poco interessati ai problemi politici (e i nostri problemi si risolvono

o solo politicamente) e ancora troppo divisi per poter operare incisivamente a favore degli emigrati.

E dalla divisione politica e amministrativa dei friulani — ha concluso — trae profitto Trieste.

Successivamente è iniziata la serie degli interventi tecnici.

Il dottor Antonio Covassi ha esaminato a fondo, parlando in friulano, il problema dell'assistenza sanitaria.

Un terzo degli assistibili, ha detto, sono pensionati, un terzo bambini.

Le cause di disfunzione

(continua a pag. 4)

Cronache e commenti sul Congresso della Filologica a Gorizia sul prossimo numero.

MANDI CALGARI

Il professor Guido Calgari dell'Università di Friburgo, amico sincero del Friuli, che recentemente, nell'aprile di quest'anno, era venuto nella nostra regione, accompagnato da altri nove docenti universitari e da una trentina di studenti, per conoscere meglio la terra alla quale lo legavano i vincoli della ladinità, è improvvisamente morto a Montecatini, l'8 settembre.

Con lui il Friuli perde più che un amico un fratello, in quanto Calgari, come molti altri grigionesi, era un valido assertore dell'unità ladina che, con il rigore dello studio, si proponeva di rinsaldare costantemente.

Noi che pochi mesi fa abbiamo avuto il privilegio di sentirlo così vicino anche alla nostra battaglia, ci inchiniamo reverenti e commossi per la sua repentina scomparsa.

Mandi, Calgari.

Lettere al direttore

La "casta a sè,,

18 settembre 1969

Signor
Gianfranco Ellero
Direttore di «Friuli d'oggi»
Via Palladio, 21
Udine

Signor Direttore, mi riferisco ai due scritti del signor Gino di Caporiacco apparsi nei numeri di «Friuli d'oggi» del 4 e dell'11 settembre in corso e, poiché sono un vecchio giornalista professionista udinese abbastanza noto — ritengo — anche ai lettori del Suo giornale, desidero che questi sappiano che non ho fatto parte e non faccio parte del Circolo della Stampa e che sono del tutto estraneo alla creazione del Circolo e ad ogni sua attività. M'interessava moltissimo che ciò sia ben chiaro. Per quanto riguarda il deficit del ballo di Tricesimo, che secondo il signor di Caporiacco ammonterebbe a mezzo milioncino, a me sembra più che pacifico che a colmarlo penseranno il presidente, i dirigenti e i soci del Circolo pagando di tasca propria. Mi stupirebbe che il signor di Caporiacco potesse essere preoccupato che a pagare fosse qualche ente pubblico a traverso una delle solite sovvenzioni: sarebbe davvero altamente che anche i deficit dei balli dei giornalisti venissero caricati sulle spalle dei contribuenti.

Detto questo, desidero invitare il signor di Caporiacco a pubblicare il nome e cognome del giornalista professionista che nell'occasione di quel ballo «diiede pubblica esibizione della sua indubbia capacità di fracasare bicchieri, lanciandoli contro i muri ubriaco ben benino...» lo al ballo non c'ero, ma lo stesso mi pare che detta pubblicazione sia doverosa perché non è ammissibile che altri possano essere sospettati di commettere travolta del genere.

Inoltre, appunto come vecchio giornalista, invito il signor di Caporiacco a precisare con nomi e cognomi e fatti cosa intende dire con quella frase «... "caccia all'uomo", nella quale si sono distinti e si distinguono vecchi professionisti, che hanno (purtroppo) negativamente condizionato l'opinione pubblica friulana in tante occasioni». Non basta. Il predetto signor scrive: «certi giornalisti professionisti, che in Friuli non sono per fortuna tanti, hanno sempre dimostrato di voler fare casta a sè: cosa vuol dire con quel «per fortuna» e con quel «casta a sè»?

Sono certo, signor Direttore, che Lei ospiterà questa mia sul Suo giornale e che il signor di Caporiacco darà piena soddisfazione alla mia curiosità.

Grazie e distinti saluti.

Arturo Manzano

Caro Gianfranco, ti scrivo affinché tu «giri», pubblicandola, questa mia risposta al signor Arturo Manzano, dato che lui — per motivi che mi sono oscuri — anziché rivolgersi direttamente a me

sonale (censurabilissima, ma rispettabile come tutte le opinioni di questo mondo) il mio cortese corrispondente ha, con i suoi scritti e con i suoi giudizi, negativamente condizionato l'opinione pubblica friulana in tante occasioni.

Egli che, anche come critico d'arte, è abituato a giudicare gli altri, confido non si adonerà per questo mio giudizio, anche se è giudizio negativo. Altrimenti dovremmo concludere che i taluni rifiutano di lasciarsi giudicare, e si ritengono (chissà delle loro persone).

Concludo scusandomi con i lettori se — per comprensibili esigenze di spazio — devo rimandare forzatamente ad altro numero di «Friuli d'oggi» il quarto articolo sulle vicende (e i conti) del Circolo della Stampa.

Apprendo e riferisco che mercoledì u.s. era stata indetta una nuova riunione del Direttivo del sodalizio. Sarebbero intervenuti alla riunione stessa il presidente, giornalista professionista Sergio Gervasutti e il segretario, pubblicista Cesare Russo.

Assenti tutti gli altri, e cioè i giornalisti professionisti Colutti, Benini, Gliberto, Blassoni e Romanelli e i pubblicisti Palmano, Rizzi, Borghello e Riem.

I due intervenuti, con ogni probabilità, avranno giocato a briscola.

Gino di Caporiacco

CUF anno uno

La città di Udine ha finalmente il Circolo Universitario che si merita infatti con la fusione del C.U.F. con il «Pileo» si è finalmente chiuso un periodo opaco nella storia dei sodalizi, periodo che aveva deneggiato tutta la comunità studentesca della città.

Con l'assemblea unitaria del 14 settembre il Circolo Universitario Friulano di viale della Vittoria 4, inizia una nuova vita ed una nuova attività.

Sarebbe interessante a questo proposito tracciare una biografia dei due sodalizi dalla fondazione ad oggi, e raccontare le alterne vicende che hanno portato all'attuale (e speriamo definitiva) situazione. Ma poiché queste vicende hanno qualche lato oscuro, preferiamo non ricordarle, e parlare invece del presente.

Il Circolo ha iniziato una nuova vita, dicevamo: ha una sede nuova di zecca ed è diretto da giovani. I «vecchi», coloro cioè che lo hanno portato avanti fino ad oggi, se ne sono andati in punta di piedi, per iniziare una nuova vita «integrata». Lo hanno lasciato con rimpianti, perché è una loro creatura, perché è frutto del loro entusiasmo e dei loro sacrifici. Lo hanno lasciato però con la certezza che i loro successori proseguiranno su quei binari ideali di lealtà e di impegno che essi avevano sempre seguito.

Due parole sui nuovi dirigenti: sono giovani in gamba, pieni di entusiasmo, ansiosi di emulare i loro predecessori.

Il neo-eletto Presidente è

Disfunzione e abusi della Pubblica Amministrazione

Il «Corriere della sera» del 10 settembre ha pubblicato una lettera (che riportiamo integralmente) scritta dal dr. Guido Comessatti di Udine, sotto il titolo «La grande macchina». Eccoli:

«L'efficace e documentata inchiesta che Cesare Zapputti conduce sul «Corriere» intorno alle disfunzioni, agli abusi, al disordine ed agli sperperi della Pubblica Amministrazione — specie della plebiscitaria burocrazia ammalata nei palanconi della capitale — mi richiama alla memoria quanto, 60 e più anni or sono, già denunciava un celebre sconosciuto (per la maggioranza dei suoi contadini): Giustino Fortunato.

Scrisse, fra il 1904 e il 1905, il Fortunato: «Mentre la vita della Nazione si rinnova e progredisce, gli organi più importanti di codesta vita paiono, e realmente sono, pressoché snervati ed esauguiti... «molti sono quelli che studiosamente vanno in cerca de' modi per suscitare nuove pretese, non curandosi che nell'immane gorgo della burocrazia possa sempre più andar disperso il tesoro di energia, che il contingente italiano offre generosamente allo Stato»... «Vassalli un tempo de' baroni, cui il re aveva delegato i suoi poteri, domani saremo

sudditi di tutte le organizzazioni, le quali esercitano attribuzioni di Stato; e come una volta il re trattava con i baroni, così è facile che il Parlamento scenda a patti con i rappresentanti di quelle, nominate, se occorre, con mandato imperativo».

La remissività dei governanti di fronte all'incalzare di mai paghe rivendicazioni per il «riassetto delle carriere e delle retribuzioni», sganciato però da ogni seria e razionale riforma; il susseguirsi di scioperi a catena, ad ogni livello e grado della piramide burocratica, con conseguente aumento degli stipendi e delle spese correnti, senz'alcuna relazione all'efficienza dell'apparato ed al rendimento delle prestazioni e dei pubblici servizi; conferiscono una sorprendente attualità alle amare previsioni di Giustino Fortunato.

Prepariamoci, forse sta per avverarsi il suo infausto presagio: «O chi può dire che l'Italia non sia condannata a finire in una grande macchina burocratica, come l'Impero di Bisanzio, di sacra memoria?».

Non occorre dire che le tesi del dr. Comessatti ci trovano perfettamente consenzienti anche perché, proprio in questi giorni (ed esattamente il 12 settembre) ci è capitato di leggere su «Il Piccolo» un titolo del seguente tenore: «Accumulati dalla Regione 126 miliardi di depositi - UNA BORRONICA CONCEZIONE CONTABILE FRENA LO SVILUPPO DEGLI INTERVENTI - L'amministrazione regionale non può legalmente modificare i principi statutari del suo ordinamento. Il governo continua a considerare i residui un «pozzo di San Patrizio» a cui attingere nelle difficoltà».

Ecco, dunque, che anche con l'autonomia regionale, intesa ed applicata come la intende e la applica l'on. Berzanti e l'attuale Giunta, non serve che alla «grande

Inviando L. 500 a:
MOVIMENTO FRIULI
VIA PALLADIO, 21
33100 UDINE

si può ricevere a domicilio il volumetto:

Origine e sviluppo della Città di Udine

«macchina» di cui così bene parla il dr. Comessatti.

Il grave è che — purtroppo — noi ci lasciamo stritolare da codesta, mostruosa grande macchina, di preta ispirazione borbonica (e lo afferma un giornale come «Il Piccolo») anziché passare decisamente a concrete forme di reazione.

Le nostre non sono bugie

Sull'ultimo numero di «Confine Orientale», quindicinale del Movimento Sociale italiano, diretto dall'ex onorevole Ferruccio de Micheli Vitturi, compare una nota intitolata «Il MSI e il Comitato di Spilimbergo per l'autodeterminazione».

Nella nota in questione si attribuiscono al Movimento Friuli «costituzionali bugie». Invitiamo esplicitamente lo ex on. Vitturi a specificare come va interpretato retamente il passo: se cioè noi del Movimento Friuli mentiremo sulla Costituzione oppure se — a suo parere — saremmo «per costituzione» (cioè per nostra natura) bugiardi.

Quanto ad affermare che conosciamo la verità ma non abbiamo il coraggio di darne atto, osservi l'ex on. Vitturi che nessuno ha mai messo in dubbio ciò che egli fece e disse nel 1962.

Sta di fatto che da allora sono passati ben 7 anni, che egli non è più deputato, che parecchie cose sono cambiate.

Se il suo partito vuole essere coerente con la «verità» del 1962 non ha certo bisogno di nostre testimonianze. Basta che alla Camera o in Consiglio Regionale i suoi eletti presentino proposte di legge che assecondino concretamente (e non sul puro piano strumentale) l'azione del Comitato di Spilimbergo per l'autodeterminazione e l'ex on. Vitturi non avrà bisogno di testimonianza da parte di nessuno.

Insomma, egregio ex onorevole, il dr. Boschi — a Trieste — vuole o non vuole, può o non può essere il continuatore della politica da lei impostata nel 1962?

Gianfranco Ellero
Direttore
Gino di Caporiacco
Responsabile
Raffaele Corrozzo
Editore

grafiche Fulvio - Udine

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62277

VIAGGIO IN SVIZZERA

Verso la metà del settembre scorso ci siamo concessi quattro giorni di vacanza in Svizzera. Avevamo deciso di aprire una parentesi distensiva, dimenticando per qualche giorno i problemi del Friuli, ma avevamo fatto i conti senza l'oste. Senza l'emigrazione, anzi.

Quando si hanno occhi per vedere e orecchi per sentire non è possibile rimanere a guardare i laghi con le mani in mano. Non è possibile passeggiare sul lungolago di Montreux, sentir parlare friulano e tirare diritti con indifferenza. E come resistere al richiamo di un friulano (l'avevamo incontrato a Friburgo) che ci riconosce e vuol saldare un vecchio debito? Qualche debito? — Sicuro — dice sorridendo — a Friburgo volevo offrirle da bere e Lei ha rifiutato: ricorda? bene, oggi non può rifiutare!

Già, non possiamo. Non possiamo, perché il grappino è un pretesto per parlare del Friuli lontano. Però bisogna stare attenti: un discorso sul Friuli tira l'altro, come le ciliege e i baci (dicono), e fra un discorso e l'altro l'amico vuol bere (non capiamo se per ricordare o per dimenticare) e noi abbiamo scarsa ricettività per l'alcool. Bisogna rifiutare, gentilmente ma fermamente altri «orsi».

— **Continueremo quando ritorna** — ci rassicura l'amico. (A bere o a parlare? A parlare e a bere, crediamo).

Entriamo al ristorante: un ristorante svizzero, perché si chiama «Le Rouvenaz», il cameriere ci accoglie parlando italiano. Forse non è un emigrante, è un svizzero italiano. L'accento, però, è troppo mediterraneo.

— **Perdoni la curiosità: è italiano?**

— Sì, signore.

— **E i suoi colleghi?**

— **Quasi tutti italiani, anche il proprietario** — risponde — **è di Udine...**

Dobbiamo proprio scrivere che anche quest'incontro è stato festeggiato con una grappa? (Una sola, però, data la frequenza degli incontri).

A Losanna conosciamo alcuni friulani. Sono amici di vecchia data e generosissimi. La loro ospitalità è senza misura. Facciamo le ore piccole parlando del Friuli.

Il giorno dopo è domenica. Andiamo a messa. Dove? Le cattedrali austere e così diverse dalle nostre sono una tentazione, ma preferiamo la cappella italiana, la cappella degli emigranti.

Una volta poteva essere un ristorante o un salone da ballo: al primo piano, finestre alte, soffitto con stucchi, è una chiesa, con termosifoni e pavimento in legno che non vede la cera da molti anni. Serve, anche come sala cinematografica, perché nel piccolo atrio c'è un proiettore con il «tubo» puntato verso una finestrella che si apre sulla cappella.

Fuori, in attesa della messa, rimbotta a crocchi, uomini, donne e bambini parlano nei dialetti italiani più diversi, e c'è anche un bel gruppo di friulani.

— **Cristo ci ha insegnato ad accettare il dolore, dice**

il prete. Egli ha patito atroci dolori: ha provato il morso della fame, la solitudine...

Le sue parole cadono su un mare di uomini silenziosi, venuti in Svizzera a cercare un pane amaro. Ma è una predica difficile fra le banche più ricche del mondo e gli alberghi «belle époque»: molto più facile sarebbe in un paesino del Friuli, tanto diverso e lontano.

A Neuchâtel ci invitano ad assistere ad una riunione di emigranti friulani.

— **Siamo in vacanza...**

— **No, no, è importante: c'è il Console che ci consegna la bandiera italiana...**

E sta bene, ci andiamo, ma — patti chiari e amicizia lunga — in veste di semplici spettatori.

Risultato: presentazione al Console (che ha pronunciato un meraviglioso discorso all'indirizzo dei friulani), un posto d'onore (accettato dopo inutili rifiuti), e, infine, il diritto di parola per porgere ai presenti il «saluto del Friuli» (così ha detto il presentatore).

Quattro parole in italiano, due in friulano e la sala scoppia in un fragoroso applauso, che ci stordisce e ci commuove.

E' facile, come si vede, guadagnare simpatie fra gli emigranti. Basta toccare, anche con poche frasi ascutte, la corda del sentimento e il gioco è fatto. Noi, al loro posto, reagiremmo alla stessa maniera, perché ci troveremmo nelle condizioni meno favorevoli per difenderci dalle lacrime. E da troppi anni ormai, gli unici atti ufficiali del Friuli per i suoi figli sparsi per il mondo sono appunto le lacrime, sentite o, più spesso, provocate ad arte.

Ma per fortuna a Neuchâtel eravamo ospiti di una associazione in cui, pur non trascurando la ricreazione e il sentimento, si lascia largo spazio al dibattito sul pro-

blemi del ritorno, ovvero sui problemi scottanti della piccola patria.

Abbiamo infatti avuto il piacere di ascoltare la lettura di una mozione (votata all'unanimità dai presenti) che verrà presto inviata alle nostre autorità.

Ciò dimostra che molte cose stanno cambiando nel mondo dell'emigrazione friulana.

Tutti gli emigranti che abbiamo incontrato, occasionalmente o no, ci chiedevano: quando e dove sarà organizzata la conferenza generale dell'emigrazione? come si svolgeranno i lavori? avremo il diritto di parola?

Ecco, dopo il Convegno di Friburgo, i nostri fratelli vogliono farsi sentire. Stanchi di tacere vogliono poter dire in faccia ai responsabili della Regione che in Friuli si vive meglio che in Svizzera: che non ce la fanno più a sentirsi stranieri.

— **Dopo vent'anni di valigia** — sono parole di un uomo sulla quarantina — **tornerai volando o in ginocchio, come volete voi, ma devo lavorare e non riesco a trovare una porta aperta in Friuli...**

Gianfranco Ellero

EMIGRAZIONE VECCHIE TESI RIESPOSTE IN UN LIBRO NUOVO

L'editoria friulana merita, incondizionatamente, di essere sempre e comunque incoraggiata. E, recentemente, si nota un positivo risveglio anche per quanto attiene a un rinnovarsi dei temi oggetto prima di studio e poi di pubblicazione.

Così il tema dell'emigrazione è tema attualissimo, non foss'altro perché siamo alla vigilia di quella Conferenza sull'emigrazione, che si terrà in dicembre, a Udine, e che sicuramente rappresenterà una tappa fondamentale, probabilmente una svolta irreversibile.

L'annuncio, quindi, della presentazione del libro della dottoressa Bianca Maria Pagan, intitolato «L'emigrazione friulana dalla metà del secolo XIX al 1940» ci ha interessato e spinto a cercare, tra quelle pagine, un contributo positivo ed aggiunto su un problema che tanto ci sta a cuore.

Purtroppo — e lo scriviamo con sincero rincrescimento, perché è assai più facile e simpatico esprimere una lode che una critica — il volume (ottimamente stampato dalle Arti Grafiche Friulane) è appunto sul punto viziato da due gravi difetti: uno di

impostazione, l'altro di aggiornamento.

Il grosso volume si divide in due parti. Nella prima parte (183 pagine) l'autrice si propone (e vedremo come) di indagare le cause storiche, sociali ed economiche del fenomeno migratorio friulano, abbondando — per il periodo più recente — in materiale documentario. Nella seconda parte numerose tavole (da pag. 185 a pag. 451) corredano il suo lavoro.

Data così al lettore una pur sommaria descrizione del libro della dr. Bianca Maria Pagan, cerchiamo di giustificare il nostro giudizio negativo in ordine ai due gravi difetti segnalati.

Difetto di impostazione. L'autrice rivela subito una rassegnata acquiescenza a una certa tesi sulle origini e sulle cause della nostra emigrazione, e a questa tesi ancora tutta l'impostazione del suo lavoro, che — quindi — sotto questo aspetto, risulta gravemente viziata.

Leggiamo a pagina 19:

«La configurazione geografica della provincia friulana ha consentito ed aiutato fin dai tempi lontani un continuo flusso delle correnti migratorie. E' quasi impossibile indicare qui una data anche

approssimativa d'inizio del fenomeno. L'emigrazione è una vera e propria necessità per questa gente che ha assorbito stancamente l'habitus migrandi: terra sterile in massima parte, proprietà polverizzata, esuberanza di mano d'opera, lunghezza della stagione inelmente (sic) fanno dell'emigrazione una professione prevista ed abituale».

E' questa una tesi (quella dell'ativismo, della predisposizione all'emigrazione) che è stata — in più sedi e in più occasioni — vivacemente confutata. Riproporre in apertura di uno studio del fenomeno migratorio, che oggi veda la luce, è — quanto meno — dar mostra di assoluta mancanza d'aggiornamento.

Eccoci, dunque, a collegare i due fondamentali motivi della nostra critica.

La mancanza di un indispensabile aggiornamento ha cause che possono valere quali attenuanti nei confronti dell'autrice.

La dr. Pagan, allora studentessa universitaria, trattò, nel 1961, assegnatole dal prof. Lucio Gambi dell'Università di Milano, il tema dell'emigrazione friulana: il lavoro la tenne impegnata fino al 1965. L'autrice non vive in Friuli (ed è quindi pensabile che — dopo la fatica universitaria — altri temi e problemi l'abbiano interessato).

La sua opera (che però il prof. Gambi afferma essere riveduta e rielaborata nella minuta trattazione descrittiva del fenomeno) vede la luce oggi, praticamente alla fine del 1969.

Perché essa non tiene conto non soltanto degli studi pubblicati dopo il 1965 (da una prima scorsa, la più recente segnalazione della bibliografia pare risalga addirittura al 1963!) ma, neppure, del diverso clima politico e morale che si è venuto creando intorno al problema dell'emigrazione friulana.

Per ciò lo studio — che, sicuramente, dal punto di vista statistico, sarà serio e interessante — appare oggi un po' anacronistico, dal punto di vista dell'impostazione e — certamente — mancante del necessario aggiornamento.

L'occasione della presentazione del libro, che avverrà sabato 4 ottobre, alle ore 18, nella Sala della Camera di Commercio di Udine potrà essere utile — noi ce lo auguriamo — per una verifica di queste nostre critiche, dettate (e desideriamo sia ben chiaro per tutti) unicamente dal sincero amore che portiamo per le vittime di un fenomeno doloroso caratteristico della nostra gente, nel cui animo non albergano ataviche spinte ad emigrare, le cui scelte non sono condizionate dall'habitus migrandi ma che, invece, umanamente soffre e fermamente spera in un domani più giusto e migliore.

Per loro (e non certo per quel poco che anche noi, in prima persona, possiamo aver scritto o detto sul fenomeno della emigrazione friulana) sentiamo il dovere di criticare una certa «ottica» del fenomeno migratorio e una sua errata valutazione che il libro della dr. Pagan, purtroppo, ci ripropone.

Gino di Caporiacco

Qualcuno vuole la fine dell'Ente Friuli nel Mondo

Sabato 27 settembre la ormai classica rubrica «Cjar mat» del Gazzettino ha ospitato un corsivo non firmato sotto il titolo: «Fine dell'Ente Friuli nel Mondo».

Bisogna ammettere che il titolo era appetitoso e, disgraziatamente per l'Ente Friuli nel Mondo, che nel «Cjar mat» ha trovato un pa-

ladino tutto particolare, invitava alla lettura.

Dopo un accenno a due iniziative regionali in favore degli emigranti (Conferenza dell'emigrazione e Consorzio interprovinciale), il brillante corsivista scrive:

«Niente è più simpatico, anche se il fenomeno migratorio friulano e regionale sta spostandosi su un piano sempre più libero e volontaristico di trasferimenti, tutt'altro che dovuto a tristi necessità economiche dietro le quali, una volta, erano gli spettri della fame e della miseria. Adesso i posti di lavoro «in loco» hanno disponibilità sempre maggiori, sia pure a paghe modeste e pressoché insufficienti, mentre all'estero i guadagni sono di gran lunga maggiori, anche qui che doppi dei casalinghi, e gli emigranti ritornano in automobile propria e con i soldi per rammodernare la casa o addirittura per costruire una decorosa villetta tutta nuova di zecca.

In sostanza, si vuole ricordare, il problema degli emigranti sussiste sempre, ma sempre più si trasforma in una condizione, assai più che economica, preminentemente sentimentale. La nostra gente all'estero ha fame e sete di terra nativa, di orizzonti tradizionali, di memoria e di costume, di ravvicinamenti, di confort e di speranze, di fiducia in un sicuro ritorno all'ombra del campanile dove i volenterosi e spesso gravi sacrifici sopportati lungi dalle originarie borgate.

A questo proposito molto ha sovrastato per essi l'opera sensibile, fraterna, disinteressata, dell'Ente «Friuli

nel mondo», nato anni o forse sotto il patrocinio dell'Amministrazione provinciale di Udine, e particolarmente benemerita per avere saputo mandare a tutti gli emigrati un suo giornale e molte sue trasmissioni radiofoniche, oltre che la presenza attiva e consolatrice dei suoi dirigenti.

Si dovrà adesso, dunque, buttarlo via? La sua lunga e sovente sconosciuta attività dovrà essere con l'arrivo del gran Consorzio, disastosa e disconosciuta? Sono domande.

Con questo pezzo da antologia, che ci auguriamo venga inserito in qualche storia dell'emigrazione a perenne ricordo del modo con il quale i problemi degli emigranti sono trattati dai giornalisti friulani, il Gazzettino vuol difendere il diritto alla vita dell'Ente Friuli nel Mondo, e lo fa in modo tale da accelerarne la morte e infilando una serie impressionante di contraddizioni in poche righe.

Si legge infatti che il «fenomeno migratorio... è sempre più libero e volontario... tutt'altro che dovuto a tristi necessità economiche», perché «adesso i posti di lavoro «in loco» hanno disponibilità (sic) sempre maggiori, sia pure a paghe modeste e pressoché insufficienti...»: notare le perle stilistiche e la chiarezza di idee.

Né gli emigranti, pensiamo, né l'Ente Friuli nel Mondo meritano una prosa di questo tipo.

Noi non siamo mai stati teneri nei confronti dell'Ente, perché volenti o nolenti i suoi dirigenti, da più di

(continua a pag. 4)

Celebrazioni Zardiniane

Domenica 7 settembre a Pontebba si sono svolti i festeggiamenti per il 1° centenario della nascita di Arturo Zardini, l'immortale autore di «Stalutis Alpina».

Dopo un omaggio reso dal Sindaco Pierantonio Englaro alla tomba del Maestro, alle ore 11, alla presenza di un folto gruppo di autorità (fra le quali deputati, senatori, consiglieri regionali, ecc.) e di una numerosa folla, è stata celebrata una Messa, con esecuzione di motetti religiosi di Zardini, in Piazza Garibaldi.

Successivamente è stato scoperto il monumento composto da quattro altorilievi in bronzo dello scultore Max Piccini.

Il discorso celebrativo, in lingua friulana, è stato pronunciato dal prof. Valerio e la cerimonia è stata mirabilmente completata dai Gruppi Corali di Buja, Piano d'Arta Terme, Pordenone, Cordovana e Pontebba, che hanno interpretato canti zardiniani.

Nel pomeriggio gli stessi Cori hanno dato nuovamente saggio della loro bravura in Piazza del Popolo.

Era bello vedere il Friuli nuovo e quello antico fondersi nelle stesse persone: era uno spettacolo meraviglioso ascoltare splendide ragazze in minigonna (studentesse e operaie) mentre cantavano «Stalutis Alpina», parole e musica di Arturo Zardini.

Per l'occasione il Comune di Pontebba, sotto gli auspici della Società Filologica Friulana, ha dato alle stampe una pregevole pubblicazione curata da Mario Faleschini.

Questi nella «Presentazione» scrive:

«... sta a noi, friulani, di far ora in modo che il nostro spirito prevalga e si materializzi in concrete conquiste, anche oltre gli ideali confini dell'Isontino e della Livinza; sta a noi ora di non tradire quel Tuo spirito, precursore e indicatore!».

La risposta dell'avv. Marin

Il patto di ferro non esiste

«A rileggerla» ci dice, sul «Friuli d'oggi» del 18 settembre, il sig. Carozzo, in un suo commento a una nostra nota di cronaca comparata sulla «Tribuna di Pordenone» del 31 agosto. Bene, eccoci all'appuntamento.

Nè occorre che inquadriamo i fatti, perché la nota, comparata sulla «Tribuna», è stata riportata, per la parte oggetto di contestazione, sul «Friuli d'oggi» sopra menzionato.

Tanto per cominciare in qualche modo, partiamo proprio dalle prime righe del commento avversario. Dice di noi il Carozzo: «quando l'autore tenta di fare dell'umorismo (un'arte veramente difficile e persino crudele con gli apprendisti) muove a compassione». E sarebbe come dire che il nostro censore se ne intende e che, se avessimo voluto fare dell'umorismo (ma noi non avevamo affatto la pretesa di farne), avremmo dovuto prendere lumi da lui. Ma ci citi allora, di grazia, in quale antologia dell'umorismo potremo trovare inserita una qualche Sua classica battuta.

Ma prosegue il Carozzo con proposizioni arricchite, ed eccolo all'infornuto: asserisce il falso. Dice che il sottoscritto, nel dicembre '68, avrebbe assunto un determinato atteggiamento, e oggi ne avrebbe uno opposto.

Ora si cerchi di ricordare che in quel dicembre, sul palco del Miotto a Spilimbergo (in un convegno dei vostri, signor Carozzo), c'è stata una persona che ha espresso a viso aperto una opinione completamente opposta alle vostre, e quella persona era il sottoscritto. E se trecento si vuole che fossero i vostri aderenti presenti quella sera, trecento allora saranno i testimoni contro di Lei, signor Carozzo.

Lei soggiunge: ci venga «spiegata il perché della avvenuta defezione. Ora questa ultima è una parola sporca, sig. Carozzo, e alla luce dell'errore che ha commesso (volentieri così). Lei si la deve rimangiare. Si gargarizzi poi come crede.

Andiamo avanti. Dice il nostro non amabile critico: l'entente della nota sulla «Tribuna di Pordenone» di nostri quanto segue:

1) che il Circondario lasciava invecchiare i problemi del Mandamento, mentre la Provincia li risolve;

2) che, tra Movimento Friulano e Movimento Sociale Italiano, esiste un patto di ferro. Ecco: diamo la risposta che ci sembra potrebbe dare l'uomo della strada. Che il Circondario non potesse affrontare bene i problemi della zona, ci par possibile capirlo: era una istituzione ibrida e di minore dignità, ed esso sembrava per sua costituzione inibito a fare.

E quanto alla Provincia di Pordenone, noi non ne siamo stati nominali paladini o difensori, tuttavia pensiamo che essa dovrà fare la sua parte di lavoro e di bene. Il dinamismo delle persone, e anche l'ambizione, crediamo ci siano. E, del resto, ci pare onesto accordare della

fiducia a chi ha voluto su di sé un compito tanto impegnativo. Certo occorrerà anche animo di comprensione e di collaborazione da parte di tutti coloro che si trovano a viaggiare sulla medesima barca.

Diremo qualche cosa del «patto». Noi abbiamo assistito al convegno del 10 agosto, al Miotto, a Spilimbergo. Abbiamo ascoltato il Presidente del convegno leggere — manifestamente compiaciuto — una adesione del Segretario della Sezione locale del Movimento Sociale Italiano. Poi, altro esponente di detto Partito, un consigliere provinciale, ha recato la sua adesione e anche quella di altri più grossi di lui. Successivamente, sul palco, il Presidente del Movimento Friuli diceva la sua e non faceva riserve sulle decisioni recate. Per sua parte, la platea aveva acclamato tutte le espressioni di adesione e di convergenza avutesi.

Ora, chi, come noi, stava a guardare, non poteva che farsi il giudizio; qui si fila il perfetto amore. Di qui, la parola «patto» ci è sembrata descrittiva ed aderente. Il sig. Carozzo voleva che dicessimo: accordo, alleanza, identità di fini? Anche bene. Non è che ci debba irrigidire sulle parole. L'importante è sempre la sostanza delle cose.

Forse le nostre risposte non soddisferanno il signor Carozzo. Ed è giusto. Anche noi — e prima — attendiamo una Sua espressione di rincrescimento circa la frase inaccettabile che sopra abbiamo deplorato. Dopo, se la polemica avrà da proseguire, saremo a parteciparvi con più aperta disponibilità.

Daniilo Marin
Lei, avv. Marin, se non un umorista è un sottile psicologo e, da esperto uomo di legge, sa trovare il cavillo per dare risposte senza rispondere.

Io non ho asserito il falso, e non «mi gargarizzo» affatto.

Alla riunione del dicembre '68 al Miotto di Spilimbergo ho rappresentato il Movimento

to Friuli e ricordo bene il Suo intervento. Su «Friuli d'oggi» del 18 settembre mi sono limitato a scrivere: «Come mai, Lei, che figurava fra i fondatori di quel Comitato, che a dicembre chiedeva l'integrità del Mandamento e ora chiede il ritorno con Udine, ha pensato bene di ritirarsi?».

Nessun accenno, come vede, al Suo intervento di dissenso. Nè tale intervento mi interessava, dal momento che è vero che Lei ha partecipato, non so a che titolo, ai lavori del Comitato in preparazione della tavola rotonda del dicembre. Ecco, Lei non era un «fondatore» (questo è il falso involontario e la dichiaro serenamente).

Ma mi risulta, avvocato, che Lei faceva parte attiva di un Movimento sotto ancora negli anni cinquanta per la salvaguardia della friulità della Spilimbergheria; quello sì, almeno. Lei ha disertato!

Quanto al resto della Sua risposta ritengo non valga la pena polemizzare.

Quando un commentatore politico le liberali, per giunta descrittiva ed aderente. Il sig. Carozzo voleva che dicessimo: accordo, alleanza, identità di fini? Anche bene. Non è che ci debba irrigidire sulle parole. L'importante è sempre la sostanza delle cose.

Per concludere, avvocato, senza usare una parola grossa, dirò che Lei è impreciso (senza involontarietà): la riunione del dicembre non era organizzata dal Movimento Friuli, bensì dal Comitato che Lei conosce meglio di me.

Raffaele Carozzo

SEGUE DA
PAGINA 3

QUALCUNO
VUOLE
LA FINE

quindici anni esso serve da paravento e da alibi ai politici. (Ricordiamo che un politico DC, a un giovane che gli chiedeva: «Cosa fate per l'emigrazione?», rispose: «C'è l'Ente Friuli nel Mondo, che pensa agli emigranti»). Tuttavia questa volta tocca a noi difendere l'Ente, e lo facciamo con le parole pronunciate dal prof. Valerio a Gorizia durante i lavori del Congresso della Società Fisiologica Friulana.

L'Ente — egli ha detto con foga — ha fatto nel passato, con limitati mezzi, quanto ha potuto per sovvenire alle necessità degli emigranti. Oggi il Friuli nuovo si muove. I tempi cambiano. Ci sono nuove iniziative. Ma gli

INTERROGAZIONE

Sempre nuovi inciampi per l'emigrante che ritorna

Presso la Dogana ferroviaria di Udine la visita dei bagagli dei connazionali che rimpatriano ed espatriano e dei turisti stranieri, offre quotidianamente spettacoli penosi a vedersi. Infatti:

— bauli e valigie di chi espatria vengono aperti e verificati sul marciapiedi dell'edificio doganale o sul gradino del portone d'ingresso in mancanza d'una saletta visita-bagagli e di un ufficio apposito;

— l'Agenzia Doganale delle FF.SS. che opera come intermediario fra Dogana e viaggiatori o rimpatrianti, ha il proprio ufficio in un altro fabbricato distante oltre cento metri. Di conseguenza lo interessato che si reca in Dogana per la visita del proprio bagaglio o delle proprie masserizie provenienti dall'estero o da spedire all'estero, non sa generalmente a chi rivolgersi e dopo

aver assunto qualche informazione approssimativa da persone incontrate nel corridoio, deve fare la spola fra i vari uffici doganali e quelli ferroviari, sottraendo ora e giornate alla propria attività.

Fra l'edificio doganale ed il magazzino ferroviario delle merci e dei bagagli provenienti dall'estero vi è una rampa non utilizzabile come tale e di fatto abbandonata, avente superficie di circa 130 mt. q., sufficiente cioè per costruirvi un edificio ad un piano dove insediare l'Ufficio Dogana-Viaggiatori, quello dell'Agenzia doganale delle FF.SS., una saletta per i Viaggiatori (col bancone per i bagagli), il corpo di guardia per i Militari della Finanza ed un nuovo magazzino occorrente per la dogana.

A suo tempo venne chiesto al Compartimento Ferroviario di Trieste di provvedere alla costruzione di det-

to edificio, unico idoneo allo scopo data la sua ubicazione, tanto che, con tale intento, venne sottratto al tentativo delle Autorità militari di appropriarsene per uso proprio.

Sembra ora che l'Amministrazione Ferroviaria abbia deciso invece di destinare l'area ad altro scopo con la evidente conseguenza di lasciare continuare un percorso disservizio che si riversa su tutti i viaggiatori e particolarmente sui nostri emigranti.

Per questa ragione i sottoscritti Consiglieri del M.F. interrogano la Giunta per sapere se non intenda intervenire urgentemente per una diversa soluzione del problema che sia più consona alla nuova dignità dei lavoratori costretti ad emigrare.

Schiavi
Cecotto
di Capriacco

SEGUE DA
PAGINA 1

CONGRESSO A TOLMEZZO

nell'assistenza sono molteplici:

1) gli assistibili sono diffusi su un ampio e accidentato territorio servito da strade spesso difficili e dissestate;

2) gli istituti assistenziali sono sclerotizzati da un eccesso di burocrazia, e non collaborano adeguatamente con i condotti;

3) in diversi centri (Forni Avoltri, ad esempio) non esiste la farmacia e in altri centri esiste, ma non è aperta ogni giorno e tutto il giorno;

4) non è facile trovare medici che vogliano assumersi l'incarico stabile per una condotta carnica. A Sauris, per esempio, un centro con 900 assistibili, non si riesce a trovare un medico che ci voglia rimanere. E questo succede, ha detto l'oratore, perché molti elementi locali, ben dotati intellettualmente, e felici — una volta laureati — di esercitare la professione in Carnia, non possono studiare o potrebbero studiare se la Facoltà medica esistesse a Udine.

Ha concluso auspicando che i Consiglieri del M.F. tengano ben presenti i problemi da lui denunciati e che si battano per assicurare alla Carnia una più pronta e completa assistenza sanitaria e per il potenziamento dell'Ospedale di Tolmezzo. Si potrebbe proporre, ad esempio, l'uso di un elicottero per il trasporto rapido e tranquillo dei malati gravi e per casi urgenti.

La Signora Cornelia Puppi D'Agaro ha pronunciato un discorso vivace e polemico.

In questi giorni — ha detto — i giornali fanno tanto chiasso per l'industrializzazione della Carnia. La sbandierano come un merito dei politici, mentre la più con-

creta prospettiva di posti di lavoro e offerta dall'iniziativa di un privato, un carico che ha fatto fortuna in Francia, il Signor Apollo Candoni.

La realtà è ben diversa da come viene dipinta dai giornali e i politici hanno gravi colpe, altro che meriti. Erano loro, infatti, che un anno fa dicevano: «non c'è spazio per le fabbriche in Carnia; dobbiamo diventare i pendolari di Osoppo!». E per riuscire più convincenti aggiungevano: «dove troveremo, in ogni caso, la mano d'opera?», dimenticando che gli emigranti carnici sono ben quindicimila!

Si è soffermata poi su questioni attinenti alla situazione idrogeologica (la zona industriale di Tolmezzo dovrebbe essere difesa da un argine, ad esempio), alla viabilità e alla valorizzazione del Lago di Cavazzo.

Il Signor Remo Englaro ha detto che il reddito medio pro-capite dei carnici è di L. 150 mila annue e che solo per effetto delle rimesse degli emigranti si eleva a 380 mila.

Egli auspica lo sviluppo della piccola industria e del turismo, e invoca urgenti provvedimenti per sistemare l'acquedotto della Valle del But (a Paluzza esce dai rubinetti acqua melmosa).

L'Austria — conclude — ha risolto il problema dell'assettamento idrogeologico un secolo fa: la Carnia aspetta ancora.

Dopo un breve intervento del rag. Mario Faleschini, che lamenta i disagi degli alunni di montagna, spesso affidati alle cure di insegnanti immigrati e quindi estranei per mentalità e cultura all'ambiente nel quale devono svolgere la loro opera (in alcuni casi senza un'adeguata preparazione), ha preso la parola un giovane, il Signor Antonio Del Bon che, par-

lando in friulano, ha auspicato lo sviluppo del turismo e degli sport invernali (ci sono montagne innevate per sei mesi all'anno, ma nessuno se ne accorge!).

Il Sacerdote Don Isola ha auspicato l'unità dei friulani e il Signor Comini ha chiesto sì, lo sviluppo del turismo, ma come settore complementare a quello industriale. «Una fabbrica per paese», a suo giudizio, potrebbe essere un buon programma per la Carnia, continuando naturalmente la battaglia per una grande industria IRI.

Il prof. Elio D'Agaro si è soffermato a lungo sulla questione della redditività dell'agricoltura di montagna ed ha svolto una critica serrata alla legge regionale N. 1 del 1968 che in Carnia non può essere efficacemente applicata per tanti motivi.

La legge — ha detto fra l'altro l'oratore — prevede sussidi ai coldiretti. Ma in Carnia è difficile trovarne, perché i fondi in conduzione diretta sono intestati al capofamiglia emigrante. Spesso dunque accade che l'Amministrazione regionale rifiuti la sovvenzione, perché manca la firma del coldiretto sulla documentazione (quella della moglie non è sufficiente).

Dopo il prof. D'Agaro è salito sul palco il padre dell'Industriale Gandoni, che ha illustrato l'attività del figlio ed ha salutato l'assemblea.

Il prof. Don Placerrani, infine, ha invitato il clero della Carnia, che due anni fa aveva firmato in blocco la storica mozione, ad un più attivo e deciso impegno sociale.

L'ing. Schiavi, a conclusione della serie degli interventi ha assicurato il più fattivo interessamento del gruppo consiliare M.F. per i problemi denunciati dai vari oratori.